

## OSCAR FARINETTI

### “LA MAIONESE È IMPAZZITA. BISOGNA RICOMINCIARE DA CAPO MA AI GIOVANI DICO: NON MOLLATE MAI”

*L'ultima volta che ha parlato di lavoro e di istituzioni, nel 2014, Oscar Farinetti era di umore nero: “Ne ho piene le scatole, ma tiro avanti”. Quasi uno slogan. Era a New York per preparare l'apertura del suo secondo Eataly nella Grande Mela, ma la testa era a Milano, ai preparativi per l'Expo e alle polemiche per l'assegnazione senza gara di due Padiglioni dell'Esposizione Internazionale. Controlli, interrogazioni, mentre l'organizzazione dei venti ristoranti, che restano aperti da maggio a ottobre 2015 per raccontare al mondo l'Italia della tradizione e dell'innovazione, procede.*

*Se il fondatore del gruppo del cibo di qualità italiano più conosciuto al mondo e, prima ancora, l'ideatore di Unieuro – il marchio della distribuzione di elettrodomestici ed elettronica a livello nazionale – dovesse disegnare l'Italia di oggi, il suo quadro sarebbe piuttosto nero, colorato di ombre scure dalla “mancanza di coscienza civica” degli italiani che delegano persone “scarse” perché “simili a sé” a governare le istituzioni, che così risultano “pesanti e inefficienti”, perché la “burocrazia onnipotente è figlia di politici incompetenti”. Eppure la sua parola d'ordine resta: non mollare.*

*La crisi economica e istituzionale di questi anni, secondo Farinetti, è più profonda di quanto non si riesca a vedere, addirittura epocale. Lo ripete ogni volta che parla di impresa, di Europa e del suo lavoro: “È entrato in crisi interamente un modello di civiltà: quello della civiltà dei consumi che per sessant'anni almeno ha governato l'Occidente. È, o forse era, basato su tre pilastri, e cioè: l'abbondanza di posti di lavoro, il salario e il consumo. Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale questo è stato il nostro paradigma, ma questo fantastico quanto*

*semplice meccanismo si è inceppato negli anni scorsi: sono diminuiti e poi anche scomparsi i posti di lavoro. In Italia si risente di più questo blocco del sistema perché le tasse sul lavoro sono così alte da indurre qualsiasi imprenditore attento ai costi a cercare di fare impresa con il minor numero di lavoratori. E questo può significare che anche una volta che si uscirà dalla crisi, le assunzioni saranno meno che nel passato”.*

*Per l'Italia tuttavia, nonostante la fatica, le diseconomie e l'iperburocrazia inefficiente, Farinetti vede una via d'uscita non troppo lontana, almeno per quanto riguarda l'economia, “perché i Paesi che esportano molto risulteranno alla fine avvantaggiati nella ripresa, a patto che non si aggroviglino nelle regole inutili: per difendere la qualità del nostro cibo siamo riusciti a creare un meccanismo di sigle che più complicato non si può, ed è del tutto inadatto a un'economia che si propone di avere come mercato dei propri prodotti il mondo: dop, igp doc, docg, ma come faremo a farle capire agli stranieri se sono incomprensibili anche per gli italiani?”*

*Alle domande per questo libro Farinetti ha risposto per iscritto proprio mentre era in volo per New York, e mentre stava riflettendo su questo suo: “Ne ho piene le tasche”.*

### **Che cosa non funziona nelle istituzioni italiane, viste dal punto di osservazione di un imprenditore che lavora in tutto il mondo come lei?**

In Italia è impazzita la maionese. E quando la maionese viene male non c'è più niente da fare, non si può più aggiustare, bisogna ricominciare da capo buttando tutto e prendendo un altro uovo. In questi anni le istituzioni del nostro Paese si sono allontanate dai cittadini perché i cittadini hanno permesso troppo spesso a gente non idonea di occupare le posizioni chiave della macchina statale. E questo è accaduto perché purtroppo si tende a eleggere persone simili a sé.

**Insomma, la causa principale della crisi delle istituzioni sono gli italiani stessi?**

Sì, siamo noi. Siamo diventati un popolo di egoisti, approssimativi, provinciali e direi anche un po' iracundi. Dunque ora siamo rappresentati come meritiamo di essere.

**Quanto contano veramente oggi le istituzioni per riuscire a fare impresa? Lei come le vede: sono inutili, sono uno scoglio spesso fastidioso, oppure hanno ancora quella che forse dovrebbe essere la loro ragion d'essere, e cioè una funzione di regolatori che contribuiscono a permettere l'ordinato svolgersi dell'attività d'impresa?**

Nel mondo globalizzato e rapido di oggi le istituzioni contano meno di quanto i media vogliono farci credere. Le istituzioni devono generare il bene pubblico e favorire uno scenario semplice e costruttivo in modo tale da far venire voglia agli imprenditori di creare nuovi progetti. Ma io credo che in ogni caso l'aspetto più importante resti il coraggio degli imprenditori stessi. Molti dei miei colleghi in questo periodo si lamentano troppo delle istituzioni, ma credo che sia spesso un alibi per mascherare la propria mancanza di coraggio.

**La domanda può suonare un po' retorica, ma c'è in Italia un eccesso o un difetto di istituzioni?**

In Italia c'è certamente un eccesso. Devono diminuire numericamente ma anche dimagrire come strutture e migliorare in termini di efficienza. In una parola, devono riformarsi affinché possano lavorare di più e meglio, per tutti. Racconto qui un paradosso che riguarda il mondo dell'alimentare e della tavola e può far capire quanto poco ci si fermi a pensare al nostro Paese da parte degli uomini delle istituzioni stesse. Come collettività, noi abbiamo da difendere una grande ricchezza che è l'italianità, il marchio Italia.

Ebbene, lo sa che il 90% dei prodotti che arrivano sulle tavole dei diversi Paesi del mondo sfruttando il nome Italia sono imitazioni spesso di qualità infima di prodotti italiani, lavorati e preparati al di fuori del nostro Paese?

**Qual è l'istituzione in cui ancora crede? E quella che ritiene più screditata?**

Credo nello Stato centrale e nell'Europa, destinata, secondo me – e mi rendo conto di fare una previsione che ai più potrà sembrare azzardata –, a diventare il prossimo unico Stato centrale. Oggi le istituzioni più screditate sono le corporazioni che puntano a rappresentare gli interessi della propria categoria dimenticandosi che oggi viviamo tutti una condizione di 'precarietà' che possiamo superare solo ragionando collettivamente.

**In questa crisi delle istituzioni in Italia c'è una parte di 'colpa' anche degli imprenditori? Si può dire che anche la rappresentanza degli imprenditori abbia qualche responsabilità?**

Certo che c'è. Abbiamo avuto troppi imprenditori che non hanno usato il proprio capitale per fare impresa, ma solo per fare leva. E ne abbiamo avuti altri che si sono spartiti tutti i profitti depauperando l'azienda. Per non parlare di quelli che non hanno avuto rispetto per i propri collaboratori. Ma fortunatamente si tratta della minoranza. La maggior parte degli imprenditori a mio avviso si è comportata bene e ha contribuito fortemente a tenere in piedi il nostro Paese. L'unico difetto che hanno anche gli imprenditori italiani migliori è il provincialismo che si manifesta in una scarsa attenzione al mondo. Per esempio, nel mio campo esistono grandi imprese molto in forma, anche migliori di quelle francesi, che però non hanno mai aperto punti vendita all'estero. Appena lo faranno avranno certamente grandi successi.

**L'istituzione degli imprenditori è la Confindustria: ha ancora senso, così come è strutturata, nell'Italia di oggi?**

Tutte le corporazioni possono avere senso se sono magre ed efficienti. In questo modo, anche se lavorano con particolare attenzione per la propria categoria, possono contribuire al miglioramento di tutto il Paese.

**Succede spesso che imprenditori, forti della loro esperienza sul campo, vogliano provare a usarla in politica per cercare di semplificare il sistema. Questo soprattutto in Italia. Lei ha mai pensato di farlo, magari da giovane quando si è più inclini a credere che si possa rivoluzionare il mondo?**

Io ho fatto politica! Sono stato iscritto al Psi e sono anche stato segretario di sezione ad Alba, nelle mie Langhe. Poi però mi è venuta voglia di fare impresa. Ho detto no alla politica dei partiti perché non fa per me, ma faccio politica ogni giorno facendo impresa. Questo mestiere mi piace molto, e siccome so fare un mestiere per volta, fin tanto che farò impresa...

**Quando ha votato la prima volta, che cosa ha votato, che cosa pensava del suo voto, lei giovane imprenditore con tante idee, del Paese e delle istituzioni? Che cosa è cambiato?**

Alle elezioni politiche ho votato per la prima volta nel 1976 e ho votato Psi. L'ho fatto perché è esistito il Psi e dopo, negli anni, ho votato Pci, Pds e ora Pd. Era finito il 'sogno' del '68 e il Paese viveva un momento di crescita a doppia cifra ma si intuiva già l'arrivo degli anni dell'individualismo. L'ultima volta in cui ho votato è stato per le elezioni europee e ho votato Pd. Ho voluto dare un voto a chi potesse essere in grado di portare il nostro Paese sempre più in Europa.

**Che differenza c'è tra un imprenditore e un politico?**

Parlare di differenza tra la categoria 'imprenditore' e la categoria 'politico' oggi non ha più senso.

**Da dove comincerebbe se avesse la responsabilità di dire che cosa si potrebbe cambiare?**

Comincerei dalla leva fiscale: ridurre le tasse pesantemente a tutte le imprese che incrementano nell'anno le proprie esportazioni e che reinvestono tutti i profitti.

**Un po' di parte come proposta?**

Oggi per noi imprenditori assumere è diventato un costo pazzesco. Anche per questo motivo sono spariti i posti di lavoro e la nuova situazione sta mettendo in crisi il modello sociale del consumismo. Se il lavoro costasse meno in Italia potremmo anche pensare a produzioni più artigianali, più ricercate. E questo avrebbe l'effetto di un volano per un Paese come il nostro perché farebbe schizzare i numeri delle esportazioni. Una cosa del genere ci permetterebbe di uscire prima dalla crisi economica.

**Istituzioni sono anche la famiglia, la scuola, la Chiesa, non soltanto quelle politiche. Vede una difficoltà anche per queste, per così dire sociali? Si può fare un discorso unico, considerare la crisi del modello economico del Dopoguerra come una crisi del sistema nel suo insieme?**

Sì, si può fare un discorso unico ma c'è una difficoltà generale per le rappresentanze. Il motivo è l'aumento di egoismo tra i cittadini del nostro Paese che è direttamente proporzionale alla mancanza di coscienza civica. Finché non si risolve questo problema, tutti i tentativi di creare delle rappresentanze adeguate finiranno male.

**Lei lavora molto all'estero, qual è la differenza maggiore che vede – glielo chiedo non solo da imprenditore – tra l'Italia e gli altri Paesi Occidentali?**

Dipende molto da Paese a Paese e qui non posso generalizzare. Sicuramente è vero che esistono Paesi in cui lo scenario favorisce molto di più la possibilità di intraprendere dei cittadini.

**Che problemi crea il fatto che le istituzioni più importanti siano soprattutto nazionali rispetto a un mercato che non lo è?**

Se intende dire che le nostre istituzioni sono provinciali in un Paese con una forte vocazione verso i mercati esteri sono d'accordo e credo che questo crei un forte impedimento alla crescita e al lavoro. Per esempio negli Stati Uniti i cittadini sono meno imbrigliati dalla burocrazia e quindi si occupano meno di politica e sanno come fare per rimboccarsi le maniche e avviare nuovi progetti imprenditoriali.

**Che differenza c'è per un imprenditore, nei diversi Paesi nei quali lei ha lavorato, a livello di collaborazione delle istituzioni?**

Alle istituzioni spetta il compito di creare uno scenario favorevole e all'imprenditore di portare avanti il suo progetto con coraggio. Ci sono Paesi come gli Stati Uniti e la Germania da cui, per noi italiani, c'è molto da imparare. Io sono per un cambiamento che preveda meno tasse e meno burocrazie sulle vocazioni, per esempio le esportazioni, il turismo e la cultura; più tasse e burocrazia su ciò che vogliamo frenare, come per esempio, le nuove costruzioni.

**I suoi dipendenti sono spesso giovanissimi, magari al primo lavoro. Chi sono questi giovani?**

Sono giovani che vogliono imparare un mestiere, a cui piace molto il cibo, che hanno voglia di crescere e che si impegnano molto. Questo è il ritratto del 90% dei giovani che lavorano per me.

**Rispetto a quando ha cominciato a lavorare che cosa è cambiato?**

Le tasse sono aumentate. La burocrazia è aumentata. Il credito, invece, è diminuito. Oggi è tutto più difficile ma, a mio modo di vedere, anche più bello, perché io adoro le sfide! Per quanto riguarda i giovani, sono molto cambiati nel tempo. Per esempio rispetto a quindici/venti anni fa i giovani sono decisamente migliorati! L'attuale categoria dei venti-venticinquenni è meravigliosa. Loro ci tireranno fuori da questa situazione difficile. Il motivo per cui sono meravigliosi è che – per loro sfortuna – sono già nati nella melma creata non da loro. Loro toccheranno il fondo ma saranno pronti per il rimbalzo.

**Eppure, stando alle statistiche, i giovani difficilmente si impegnano per il loro Paese o per l'Europa. Oppure il distacco che segnalano i sondaggi e il voto rappresenta soltanto un'evoluzione per così dire naturale del sistema politico e della società?**

Il distacco è proprio il risultato della situazione che stiamo vivendo. È fondamentale che i giovani si impegnino per gli interessi comuni, che capiscano che l'individualismo e l'interesse particolare non sono sufficienti. In ogni caso un po' li capisco. È molto difficile avere stima per chi ti sta consegnando il Paese con 2.200 miliardi di debito.

**Cioè delle generazioni più avanti negli anni, i cosiddetti 'garantiti', la cosiddetta frattura generazionale. Come andrà a finire?**

Ritengo sia preoccupante e pericoloso il distacco dei giovani dalle istituzioni e dall'impegno, ma è anche vero che si tratta di un'evoluzione. Quando toccheremo il fondo e ci sarà il rimbalzo, cambierà tutto!

**Se dovesse dare dei consigli a un giovane che oggi studia e sta per affacciarsi al mondo del lavoro, che cosa gli direbbe?**

Nessun italiano con la mia età che sta consegnando il Paese in mano ai giovani può dare consigli. Nessuno è innocente. Quindi credo che dovrebbero fare ciò che sentono: sarà senz'altro meglio di come potremmo consigliare di fare noi. Ritengo che questo nuovo Governo composto da giovani stia operando bene, in questo senso.

### **Sicuro di non voler dire nulla ai giovani?**

Mai, mai, mai mollare. Never, never, never give up. Ricordo questo slogan di Winston Churchill, che così dalle sue stanze sotterranee nel bunker sotto Downing Street ha vinto la guerra e sconfitto Hitler: anche quando sembra che non ci sia più niente da fare non bisogna arrendersi. Ma per serietà devo aggiungere un dettaglio non secondario: bisogna discernere per bene e applicarsi agli obiettivi difficili, anche molto difficili, ma mai a quelli impossibili, perché lì non c'è tenacia che tenga.